Anno II. DOMENICA, 25 AGOSTO 1889. Num. 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali.

PROF. FEDERICO SIMZIG. ***Solecismi nella parlata goriziana.*** *(Estratto dal Programma dell' i. r. Ginnasio di Gorizia. Anno 1889).* — Gorizia, Tip. Paternolli.

Gli studi dialettologici, fino a non molto tempo fa, quasi trascurati, hanno preso in Italia uno slancio, un indirizzo così severamente scientifico, che noi possiamo vantarci sotto questo rispetto d' essere superiori in certe parti alle altre nazioni. L' Ascoli, il Flechia, il D'Ovidio sono dotti che devono essere amati da tutti gl' italiani, come quelli che seppero mettere a profitto gli immensi tesori sparsi in tutta Italia nei nostri dialetti e nelle nostre parlate. È così che da noi fu possibile tracciare una carta dialettologica sicura nelle grandi linee, ciò che con molte più incertezze si può fare altrove, in Francia, per esempio: per convincersene, basta confrontare i lavori dell'Ascoli sull' Italia con quelli relativi alla Francia, poniamo pure quello ultimo del Suchier (in *Grundrisz der romanischen Philologie* pubblicato dal Gröber), una monografia amplissima che riassume tutti gli studi fatti sull' argomento.

Negli studii dialettologici una delle parti che rimangono più inesplorate è la parte sintattica, che è la più difficile per la essenza stessa del dialetto e l' instabilità propria dei linguaggi parlati. Bisogna cogliere delle sfumature, degli atteggiamenti sfuggevoli, e coglierli nel momento opportuno. Il fabbricarvi sopra una rete di distinzioni e di suddivisioni, per modo che ogni fenomeno resti distribuito nello scompartimento assegnato alla sua famiglia, è quindi doppiamente difficile. D' altra parte studiare il movimento del pensiero nel discorso credo sia impossibile senza aver esaminato prima internamente questo discorso e il suo organismo proprio, in altri termini senza aver fatto la sintassi analitica prima della sintassi sintetica. Quando poi si tratti di determinare in una lingna e peggio in un dialetto le influenze esteriori di altri linguaggi, o quelle speciali direzioni del pensiero segnate dalle abitudini glottiche, come ebbe a chiamarle un dotto romanista, il Rajna, bisogna andare guardinghi più che in nessun altro argomento. Per esempio l' influenza, sintattica, del celtico sul francese antico è uno dei punti più delicati della filologia romanza.

Queste ed altre idee di tale natura mi si affacciavano spontanee alla mente leggendo l' opuscoletto (pag. 1-21) del Prof. Simzig, che, diciamolo subito, sarebbe un' ingiustizia voler trattare come una ricerca scientifica sul dominio degli studi ladini.

Il suo scopo è eminentemente pratico; lo dice l'A. stesso: (p. 21) « Fermare l' attenzione dei docenti e dei discenti sull' incompatibilità più sentita che creduta di siffatti solecismi; preparare la via ad una purificazione sistematica del dialetto e mercè questo della lingua letteraria: ecco lo scopo del presente scrittarello. » A pag. 17 è notato un solecismo che « pregiudica grandemente l'apprendimento della buona favella italiana », a pag. 19 un altro « che vuol essere energicamente riprovato dal maestro che insegna grammatica italiana. » Ciò premesso quanto allo scopo del lavoretto, ecco brevemente e precisamente in che esso consiste.

Fatte nelle prime pagine, alcune erudite osservazioni e dichiarazioni sulla genesi e sul valore della parola solecismo, sull' opportunità delle quali si potrebbe anche non essere d' accordo con l' A. per più di una buona ragione, il Simzig viene a parlare della difficoltà che presenta il tema da lui preso a trattare, specialmente per chi è nato e cresciuto in un ambiente così vario, dialettologicamente, come il Goriziano. Mi permetto di rilevare un periodo perchè credo contenga un' esagerazione. Si legge a pag. 4: « Un vero goriziano che debba e voglia vivere in mezzo al mondo goriziano di una vita sciolta e naturale, schifando quella dell'originale e del solitario, ha il dovere imprescindibile di conoscere, bene o male, tre lingue e due dialetti, e sono le lingue italiana, slovena e tedesca, i dialetti friulano e veneto (triestino). » Ho conosciuto parecchi goriziani che facevano anche buona figura in società e che non sapevano lo sloveno; eppure conducevano una vita « sciolta e naturale », come dice elegantemente il Prof. Simzig. Ma forse non erano i « veri goriziani ».

L'A. in quanto all' importanza dello studio dei solecismi, che egli inizia, si ferma a parlare delle relazioni tra lingua e dialetto e della natura di questo ultimo, e lo fa spogliandosi dei pregiudizî che dominarono fino a poco tempo anche tra persone dotte in queste materie.

« La lingua letteraria è aborigine un dialetto essa pure..... e il suo stampo fonetico, morfologico e sintattico è suppergiù dello stesso valore che quello di ogni altro dialetto. » (p. 7). Accennato al posto che spetta al ladino nella dialettologia italiana secondo l' Ascoli, che è quello assegnatogli pure dal Körting e dal Gröber, per dimostrare la « perfetta analogia sintattica tra il friulano e l' italiano » l'A. trascrive una fiaba, pubblicata dalle *Pagine Friulane*, anno I° N. 6, con la versione italiana di fronte. È verissimo che la sintassi friulana poco o punto ha di particolare, ma precisamente perchè le particolarità sono sfumature van cercate e notate. Io, per esempio, osserverei il periodo: « La justizie cirì di chapâlu par dâi le condane, ma lui, schampat, si butà tal bosc, e là al viveve come lis bestiis. », tradotto dallo Simzig: « La giustizia cercò di acchiapparlo per infliggergli la condanna; ma lui, scampato, si gettò nel bosco ed ivi viveva come le bestie. » Il passaggio quasi improvviso di tempo « si butà — al viveve », preparato solamente dall' avverbio là, mi richiama alla memoria molti costrutti friulani dove il pensiero si muove più libero

che in italiano. Non so se ad un toscano verrebbe in bocca spontaneamente la frase « si gettò nel bosco ed ivi viveva » — a me pare di no; certo, la ripeterebbe e interrogato se — si può dire — risponderebbe di sì. Ma è un fatto questo comune che chi ha appreso la lingua sonante e pura dalla mamma e non dai libri, non sappia rendersi sempre conto di quello che inconsciamente dice o evita di dire, inconsciamente. Per riconoscere le leggerissime abitudini e libertà sintattiche c' è ancora l' aggravante che chi scrive friulano per il fatto stesso che scrive si avvicina alla lingua letteraria e segue anche lui più o meno la tradizione scritta. In conclusione non scriverei con l' A. « perfetta analogia sintattica ».

Seguono quindi 148 proposizioni friulane ad « esemplificazione dei principali teoremi sintattici » distribuite nelle 8 rubriche seguenti: *A)* Articolo e concordanza; *B)* Uso dei pronomi e degli affissi; *C)* Nessi preposiziali; *D)* Uso dei tempi; *E)* Uso dei modi; *F)* Uso dell' infinito; *G)* Uso del participio e del gerundio; *H)* Forma interrogativa della proposizione. Nelle annotazioni alle singole rubriche sono rilevati 16 « solecismi » della parlata goriziana. (pag. 16-21).

A) 1. — « omissione dell' articolo determinante o indeterminante là dove ci dovrebbe stare, è uno slovenismo. Esempi a iosa: omettete gli articoli nelle proposizioni sub. *A.* » Il lettore non goriziano, come non lo è il sottoscritto, si trova alquanto imbarazzato; in alcune delle proposizioni accennate si può ommettere benissimo l' articolo, in altre no; sì p. e. nella 8: Lis montagnis e la planure son cuviertis di nev, e nella 9: Iu agn e' corin par duçh; nelle altre, poniamo nella 4: Dute la famee j' è unide, non si può. I due casi sono alla pari, alle stesse condizioni? È poi scientifico dire senz' altro: « gli è uno slovenismo disgustoso »?

B) 2. — « ommissione del pronome personale quale soggetto o ripresa del soggetto », onde è rarissima l' iterazione del pronome.

3. — « abuso del pronome personale femminino di terza persona riferendosi a soggetto mascolino. » P. e.: j' era cognossut, per: al era cognossut. L' esempio dato dall' A. a pag. 17 e l' altro al quale rimanda contengono l' imperfetto del verbo essere. Le due proposizioni citate non sono le più adatte perchè oltre la forma *èra* per l' imperf. di essere in friulano c' è forma più regolare *jère, jare,* sicchè quell' *j'* delle proposizioni potrebbe formare coll' *e* seguente il successore romanzo dell' *e* breve latino in erat. Un altro esempio dell' abuso menzionato dall' A. lo abbiamo a pag. 19: Il cil j' ha prometut per: Il cil al.... Prima di dire con lo Simzig che questo « è un solecismo imperdonabile » bisognerebbe stabilire che l' *j'* è il pronome personale femminile di terza persona, e niente altro in tutti i casi.

4. — « accozzamento del riflessivo *si* con un soggetto pronominale di prima o seconda persona ». P. e.: Cemûd si clamis-tu? Iò si clami. Perchè non notare il fatto che un tale uso od abuso del pronome di terza persona è proprio di molte lingue antiche e moderne in maggiore o minore estensione?

5. — sostituzione della particella averbiale *ne* con un pronome personale oggettivo di terza persona (*lu, la, ju, lis*); talvolta *ne* si ommette senza sostituire niente.

6. — uso di *come* dopo un comparativo, invece di *che*. P. e. 'O hai plui fiducia in te come in to pari, invece di: che in to pari. L' A. nota come questo errore possa, lui veramente dice deva, essersi introdotto nel friulano dall' uso del tedesco carintiano che confonde *wie* ed *als* — *wie* che si usa nelle proposizioni positive, *als* che si usa nelle proposizioni comparative.

Continuando l' esame delle proposizioni trascritte l' A. viene alla rubrica C. ed osserva che « non distinguendo il friulano tra il *di* (*de*) e il *da* (*de ad*) non possono considerarsi solecismi quei nessi preposiziali in cui il friulano pone il *di* per *da* e viceversa. » Qui, come più sotto al numero 8, si desidererebbe una limitazione più netta del termine oltre al quale esiste il solecismo. Inoltre, rilevato il fatto, si sarebbe dovuto esaminare se propriamente in friulano non esista affatto distinzione tra *di* e *da* e se il *da* che li rappresenta tutti due non possa essere alterazione del *di, de*. Del fatto osservato dal prof. Simzig forse darebbe una spiegazione la così detta fonetica sintattica, che non bisogna mai perdere di vista, quantunque di essa si sia abusato nella filologia romanza.

7. — scambio dell' accusativo col dativo. P. e: jò ti clamavi a te, anzichè: jò ti clamavi te.

8. — certi nessi preposiziali errati. P. e: content cun... per: content di....; occupat cun... per: occupat di...; implenade cun... per: implenade di... L' A. li chiama germanismi ma permetterà che non tutti siano d' accordo con lui dal momento che potrebbero essere spiegati come una continuazione latina o anche altrimenti.

9. — la soppressione delle preposizioni, come nella frase, voi çhase, per, voi a çhase.

Alla rubrica D. E. l' A. osserva che il passato e trapassato remoto dei verbi nel goriziano e nel friulano accennano a voler uscire dall' uso. È un fatto questo che si estende ad un dominio vastissimo, è comune a molti dialetti italiani. Certi perfetti p. e. usati, per non andar molto in là, dal Porta sono ora spariti dal dialetto milanese parlato. Il francese stesso va lasciando l'uso di queste forme forti, passato e trapassato remoto, più che non si veda dalla lingua scritta. È la legge comune di livellamento e di analogia che influisce anche qui; e a un fatto che in essa trova la sua spiegazione si riferisce il 10.o solecismo osservato dall'A.: passato prossimo usato per passato rimoto. P. e: hai çhalat per: çhalai.

11. — « in luogo dell' imperfetto, denotante durata e continuità dell'azione, si pone il perfetto composto.» P. e. Il cil j' ha prometût una biela zornada, per: Il cil al prometeva una biela zornada. Qui siamo dinanzi a una mozione di tempi che meriterebbe davvero una spiegazione, o il tentativo di una spiegazione, almeno. È la coscienza del valore dello strumento che esprime il pensiero che va perdendosi, o è il pensiero stesso che muta espressione perchè ha mutato atteggiamento, o è qualche cosa altro?

12 e 13. — soggiuntivo imperfetto soppiantato dal condizionale (*amaress*, per: *amass*), o adoperato a rovescio (*foss ora*, per: *saress ora*). È questo un fatto che non solo è comune, come nota l' A., al triestino, ma anche ad alcuni dialetti dell' Italia meridionale.

14 — « uso promiscuo che fassi delle forme verbali *jo temi* (io temo) *jo sinti* (io sento) per denotare tanto il soggiuntivo che l' indicativo presente, laddove il Pirona pone per quest'ultimo la forma tematica *tem, sint*, per il soggiuntivo *temi* (tema) *sinti* (senta). »

Alla rubrica H sono notati due solecismi:

15. — mancanza nelle preposizioni interrogative del pronome pospositivo euclitico. P. e: Ce dis -(jò).

16. — uso errato del pronome euclitico di seconda persona plurale, — o, nelle proposizioni assertive anzichè nelle interrogative. P. e: vo' ames-o, per vo' amais.

In conclusione di questo ormai troppo lungo articolo, il lavoro del prof. Simzig, veramente meritorio perchè apre arditamente la via a studiare il nostro dialetto su punti che non furono mai presi in esame, ci pare abbia quelle piccole mende alle quali era impossibile sfuggire in un lavoretto di poche pagine e in un campo quasi inesplorato. Alcuni errori osservati dall' A. sono tali considerati da lui nel goriziano in sè; altri sono rilevati per rendere più corretta la prosa italiana scritta da un goriziano, ossia da uno che ha già l'abitudine d'un uso sintattico qua a là diverso dall' italiano. Del resto era inevitabile che l'A. mirando allo scopo, direi, didattico del lavoro, andasse per la via che ha percorsa, e della sua opera gli devono essere grati quanti amano la diffusione della buona lingua italiana da per tutto dove battono cuori italiani.

Terminando, mi lusingherei d' aver persuaso chi legge questo articolo di due cose: che in parte gli studi sintattici dialettali sono prematuri e ad ogni modo da farsi molto cautamente perchè difficilissimi; che essi devono essere condotti con un metodo e uno

scopo severamente scientifici, ai quali terrebbe dietro, come è naturale, il risultato pratico.

Il prof. Sifizig si propone di trattare un'altra volta « con riguardo al senso più lato della parola solecismo, la pronunzia più o meno incolora e insapora che iscredita il volgar goriziano anche dal lato ortoepico. » Attendendo, speriamo di veder presto il suo nuovo lavoro, del cui valore questo che abbiamo di lui ci è non dubbia prova.

ACHILLE COSATTINI.

Poichè l' egregio amico nostro sig. Michele Hirschler, nel Sonetto *A Fausto Bonò* (che pubblichiamo a pagina 109 di questa puntata) ricorda alcuni dei graziosi Sonetti sulla *Carnia* di quell' illustre letterato; riteniamo non inopportuno riprodurne tre fra cui pur quello *A Ferdinando Pagavini, notaio*. Povero Nando!

A Ferdinando Pagavini, notaio.

Qui dove lungo è il verno e miserando,
Dei dritti austeri su le carte avare
Tu incateni il pensier nato a volare,
Anima di poeta, o Ferdinando.
E pago ognun ti crederia: ma quando
Fuor da le nevi la montagna appare,
E la selva ridesta al queto lare
Ti manda il profumato alito blando,
Senti l'antica fiamma, ed al tuo fato
Imprecheresti; ma una testa bionda
Corre al bacio paterno, e rassegnato,
Se non lieto, ritorni all' ingioconda
Fatica, a cui piegò l' ingegno alato
Il cantor dei Lombardi e d' Ildegonda.

1886, Paluzza.

Alle falde del Cucco.

Coperte e oppresse da la soma immane
Del fien raccolto sul pendio selvaggio,
Scendeano in fila giù per l' ardue frane
Le portatrici al povero villaggio.
Scendean senza rumor, quasi ombre umane
In eterno dannate al rio viaggio,
E mi guardavan con le luci strane
In cui d' invidia balenava un raggio.
E quando stanche deponean la gerla,
Me pur vedendo tergere la fronte,
Pareano dir: — A noi, povere grame,
Ben diverso sudore i volti imperla;
Tu a destar l' appetito ascendi il monte,
Noi fatichiam per non morir di fame.

In Valcalda.

Sovra il pendio di pascoli fecondo
Rideano al sol Monaio e Ravascletto,
Saliva il bosco a manca, e in fondo in fondo
Le rupi avean di madreperla aspetto.
Stendeasi ai piedi soffice e giocondo
Di profumati ciclamini un letto,
E non s' udìa nel silenzio profondo
Che il tintinnio dell' agile capretto.
Ero in Arcadia. — O libera quiete, —
Pensai — dove il mondan strepito tace,
Nè si parla di *eletti* e di *elettori*! —
E mi stesi su l' erba in santa pace,
Ma, alzando gli occhi, sovra un grande abete
Lessi un cartello: « Eleggete Marchiori. »

G. CAPRIN. **Marine Istriane**. — *Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin* — Prezzo Fior. 2.— — L. 6.

È uno stupendo volume, ricco di fine illustrazioni eseguite mediante la foto-incisione. Già, in brevissimo tempo, si è giunti alla terza edizione: ed ora se ne imprende una quarta per dispense. Lo abbiamo ricevuto troppo di recente per poterne discorrere: ciò che ci proponiamo di fare in altro numero.

Trovasi vendibile anche presso la Ditta Paolo Gambierasi, in Udine.

Venezia nella Storia della Geografia cartografica ed esploratrice. — *Discorso del* M. E. prof. GIOVANNI MARINELLI *letto nella solenne adunanza del dì 19 maggio 1889 del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.* — Venezia, tipografia di S. Antonelli.

Di Venezia, che rifulse e rifulgerà di tanta gloria nei secoli per lotte eroiche sostenute, e splendore d' arti raggiunto, e saviezza di ordinamenti politici, ed opulenza conseguita; in questo interessante opuscolo (1-70) ci narra l'illustre prof. Marinelli il poderoso impulso dato alla geografia. I viaggiatori e geografi friulani vi sono con affettuoso orgoglio ricordati.

GIACOMO POCAR. — **Dissertazione storico-geografica tendente a dimostrare che Monfalcone vanta il titolo di città.** — Udine, tip. « Patria del Friuli ».

Il Capitanato Distrettuale di Gradisca ebbe l' incarico dalla imp. e r. Luogotenenza di Trieste d' indagare presso tutte le Comuni del proprio Distretto — per iscopi di statistica ed anagrafe — se esse abbiano il diritto di portare il titolo di città, borgata, ecc. ecc. Il signor Giacomo Pocar, maestro in Monfalcone, pazientemente ricercando in opere di Storia e di Geografia, in carte Geografiche, in documenti; risponde con questo opuscolo al fatto quesito, presentando ben quaranta citazioni affermanti il diritto di Monfalcone di appellarsi città. Lo scritto fu esaminato e lodato da quella gloria friulana, ch' è lo storico Francesco conte di Manzano.

Pro Patria Nostra. — Abbiamo ricevuto l'ultimo fascicolo di questa interessante e patriotica pubblicazione triestina. La raccomandiamo caldamente ai lettori.

Ogni volte une.

Si chatave Zorut a Vignesie, e, zirant pe' citat, al peschà un sior.

Chest si volte e i dìs:

— *Grazie, sala!*

Zorut, sintinsi ringrazià, sùbit rispuind:

— *Comàndela che fazza ancora?*

Per gli amanti della buona Musica

Nel negozio di privative in via Cavour, N. 26 è in vendita, a modicissimi prezzi, un grande assortimento di musica classica di genere severo da chiesa, manoscritta e stampata, come messe, oratori, salmi, mottetti, versetti ed altri canti liturgici, per voci, organo ed orchestrale dei seguenti autori:

Haydn — Mozart — Cherubini — Schubert — Bach — Marcello — Hummel — Gluck — Mabellini — Anichini — Paisiello — La Fago — Liszt — Mendelssohn — Zingarelli — Boucheron — Händel — Pavona — Tomadini — Candotti e di altri celebri maestri.

La raccolta proviene dall' eredità dell' illustre defunto maestro Tomadini di Cividale.

LA VEÇHE REPUBLICHE DI VIGNESIE

e i Slâs del Distrett di S. Pieri.

Cuand che si viod un Slâv pa' la citat a menâ un char di legnis, o puartâ une cosse di çharbon, o un fass di fen, si è sotiz di fâsi une chative opinion di lui, e si misure su chell brazolar duçh i slâs; si ju calcule duch rózos, e cuasi cuasi nemis de la Patrie. Ma ançhe fra i furlans, e fra duçh i popui, jè de la int che no ha sal in gnuche, come de la int educade e civil; par cui non si po' çholi il model di un popul fra i straz de la int plui basse, ma bensi da la int che vei ricevude une educazion. Seben che fra i slâs an sei di rózos, an d' è ançhe di educaz, civî, ospitatissins e di capacitat. Si çhate dei slâs studenz nei Seminari e nelis Universitaz di Padue e di Bologne che fasin lis primis figuris. Fra i slâs an d' è che son deventas periz, inzegnirs, avocaz, miedis, nodars, predis di capacitat, e professors benemeriz e di vaglie. Ançhe i Comandans militars son une vore contenz de la zoventut slave par il bon contegno che ha: fedel, ubidient, e pronte al comand. E cheste prerogative di fedeltat e ubidience le han vude simpri i nestris slâs, a cualuncue Guviar fossin stas agregas, cun dutt che son di razze diferent da la nestre, e che fevelin une lenghe tant diviarse de nestre.

Antigamentri lor si rezèvin cu lis propris lez amministrativis, economichis, politichis e judiziaris. A' vevin un Guviar democratic, cul lor *Parlament*, cui lor Sindics; il cual si riunive une o plui voltis a l' an, second i bisugns. Elezévin i Sindics i paris di famee, che componevin la *Vicinie*; e cheste si racolzeve in ogni ville, in plazze, ator a une taule di piere.

Agregas a la veçhe Republiche di Vignesie nel 1421, la Serenissime, che no jere ciart in-daur, confermà ai slâs duçh i privilegios e diriz antigs, non solamentri, ma in-d' azonzè di gnus, e cussi si assicurà la lor fedeltat illimitade; jù fasè autònomos e indipendenz, e sore plui ur affidà la custodie dei confins « *ob preservationem gentium barbarorum* ».

Apariss da documenz irrefragabì racolz e publicaz da l' Avocat D.r Carlo Podrecca ne la so *Slavia Italiana*, che cu la Ducal 16 Lui 1455 vignivin confermadis lis letaris Ducals 15 Novembrar 1450, dulà che i Slâs jerin esoneraz da' contribuzion del legnam e de pâe par lis navs.

Simil del 26 setembar 1492: « nos illos exemptos conservari voluimus, et mandavimus ab omnibus et gravedinibus, et in hoc proposito magis atque magis perseveramus ».

Dal Consei dei dis, 17 Maj 1532, fo comandat al Proveditor di Cividat di « non permettere che gli uomini della villa di Landro vengano astretti ad alcuna fazione contro la forma dei loro privilegi ».

Lis ducals 31 Avost 1550; 10 Marz 1559; 12 Setembar 1559, imponevin al Luogotignint de la Patrie dal Friul di « non astringere gli abitatori delle Convalli a gravezze e di osservare le loro solite et antique imunità ».

Il Decret 30 setembar 1622 del Proveditor di Cividat, in base ai Ordins dal Senat: « fa publicamente intendere come gli habitanti delle Convalli di Antro e Merso come dalla pub.ca munificenza vengono conservati esenti da ogni dazio ».

Cussì ançhe lis Ducals 29 Setembar 1633; 19 Mai 1635; 18 Otubar 1635; 10 Jugn 1636; e vie di seguit. Iò ricuardarai nome qualchi altre ducal:

Ai 12 di Otubar 1658 il Senat « mantiene illese ed imuni le Convalli nei privilegi ed esenzioni precipue in quelle del Decreto 26 Settembre 1492. »

3 Novembar 1658. *I Presidenti Savi* del Senat ordinin che « in esecuzione della precedente 12 ottobre, non sieno molestate le Convalli di chi che sia per qualsivoglia gravezza o altra imposizione ».

18 Zenar 1660. I *Venti Savi* del Senat declarin esecutivis lis precedenz sott pene di Duc. 500 al Proveditor e ai Esators in cas di violazion.

13 Setembar 1660. I *Venti Savi* del Senat ordinin al Proveditor di Cividat « che sieno mantenuti i privilegi delle Convalli infinite volte confermati dal Senato. »

16 Avril 1663. Ducal che conferme la precedent; e specialmentri chê dal 1648, e che « li Populi d' Antro e Merso restano dichiarati liberi, imuni et esenti da ogni e qualunque gravezza ».

21 Zenar 1665. Il *Collegio dei Savi* proibiss al Proveditor di Cividat che « in modo alcuno sia inferita molestia alli suddetti abitanti... da qualunque persona in pena di Duc. 500 applicati all' Arsenal nostro... così che godino intieramente l' immunità concessagli dalla pub.ca Grandezza ».

1 Marz 1674. Ducal che conferme chê dal 1492 *sempre eseguita.*

8 Jugn 1815 del Doge Zuan Cornelio al Luogotenente Bastian Mocenigo che conferme i privilegios de lis Convals di Antro e Merso « assicurandoli in ogni tempo della publica predilezione et patrocinio ».

Non solamentri la Serenissime Republiche veve conceduz chei e altris privilegios e diriz, ma cu la Ducal 12 Otubar 1658 e' separave i slas « non solo dal teritorio di Cividale, ma dalla Patria ancora ».

8 Febrar 1660. Il Senat conferme, che lis Convals devin intindisi separadis « dal Territorio, Città e Patria. »

Cussì declarin chês dal 12 Marz 1662; 11 Avril 1663; 29 Zenar 1665; 8 Jugn 1715; 13 Jugn 1720; e la Terminazion 2 Avril 1788 aprovade dal Senat nel dì 11 Jugn da l'an istess, dimostrant che « la Slavonia come nazione diversa è separata dal Friuli, e si governa da se ».

Cussì che i slâs erin autonomos, no dipendevin che da la Republiche, la cual per la lor gran fedeltat, e per la gran fiducie che veve in lor ur ha dat la costòdie dei cunfins, e ju clamave « fideles nostri incolae montanearum et convalium » (Ducal 26 Setembar 1492), e ju raffermave nei lor privilegios « habito presertim respectu.... quod illi soli, qui suis laboribus et impensis curam et onus habent custodiendi angustias illorum passuum, et tenendi ipsos in ordine et bene securos ob respectum gentium barbarorum. »

Un Rapuart dal Segretari sore i Feuz, aprovat cu la Ducal 3 Avost 1628 al dîs che « fra li fedelissimi e svisceratissimi sudditi di S. S.tà devono annoverarsi gli huomini et habitanti delle Convalli et Contrade della Schiavonia detti di Antro e Merso... confinanti con li arciducali quali in ogni tempo et ocasione, e specialmente nelli ultimi moti del Friuli hanno dimostrato con li patti et col sangue la vera fede et ardente devotione verso questo S.mo Imperio ».

Il Decret 9 otubar 1659 del Proveditor di Cividat menzione i privilegios « ob onus custodiendi angustias illorum passuum, et tenendi ipsos in ordine suis laboribus et impensis ».

La Ducal 11 avril 1663 dîs: « fidelissimi Populi di Antro e Merso situati appo le Alpi e confinanti con li Arciducati » e conferme i privilegios a motiv della « costantissima fede et aggravi pesantissimi che sostengono di custodir unquam importantissimi passi in tempo di guerra e peste a proprie spese ».

Il Decret 21 Otubar 1670 del Proveditor di Cividat, con cui « eseguendo le Ducali dell' Ecc.mo Senato 11 settembre 1666, concedemo licenza a tutti quelli che s' impiegheranno nelle guardie ch' occorrono a' confini, e per diffendersi d' animali feroci di poter portare l' archibuggio lungo di giusta misura nel solo però loro distretto et territorio ».

Da une Istanze presentade ai tredis di avost 1722 dai rappresentanz di Antro e Merso al Provveditor di Cividat, risulte che i slas con 200 umin custodivin dute lunge linie dai cunfins.

Finalmentri in un manoscrit del D.r Stiefin Tomasetigh Soreintendent si spieghe il motiv per cui jè stade emanade la Ducal 7 Avril 1787 su la esposizion « in lunga luminosa schiera delle marche gloriose di tante riportate ferite e del sangue sparso a diffesa dello stato dai prodi abitatori nelli famosi incontri di guerre e di barbare incursioni; e sulla dimostrazione che l' unico tributo a cui la Schiavonia si riconosceva pronta e capace era quello della vita e del sangue dei suoi generosi figli a pro dello Stato ed in difesa del adorato suo Principe ».

Un slâv.